

Per quanto concerne, infine, le problematiche riguardanti la carenza di personale presso la dogana di Civitanova Marche, l'Agenzia delle dogane, non potendo reperire personale da altri uffici della locale direzione regionale o da uffici di altre direzioni regionali, ugualmente carenti di personale, ha provveduto, nel corso dell'anno 2003, ad attivare la procedura di mobilità esterna, al termine della quale saranno destinate, presso la citata dogana, tre unità di personale, di cui una unità già assegnata.

Il comando provinciale della Guardia di finanza di Macerata ha rappresentato, in proposito, difficoltà da parte del competente reparto operativo nell'espletare i compiti di assistenza istituzionalmente demandati.

È stato comunque osservato che un'elevata percentuale delle operazioni di importazione è eseguita direttamente presso la sede degli importatori, con il ricorso ad una procedura semplificata, per la quale si prescinde dalla presentazione della merce in dogana. Si tratta di una circostanza di rilievo, di cui tenere conto, per una valutazione complessiva sull'adeguatezza del sistema dei controlli doganali ad intercettare le partite di merci contraffatte, fraudolentemente introdotte nel territorio comunitario.

Per quanto concerne, inoltre, la proposta di sottoporre al canale rosso (controllo che impone la visita fisica della merce), anziché al canale verde (per il quale non si procede ad alcun controllo) i prodotti dei settori tessile e calzaturiero sospettati di contraffazione, l'Agenzia delle dogane ha fatto presente che essa risulta di difficile attuazione, non solo per le possibili misure di ritorsione nei confronti del « sistema Italia », ma anche in quanto contraria alla logica di controllo che deve essere sempre funzionale alle esigenze delle imprese ed alla fluidità dei traffici commerciali, in una logica di libero mercato.

Si osserva, infine, che la legge finanziaria per il 2004 prevede, tra l'altro, per potenziare la lotta alla contraffazione e per tutelare la specificità dei prodotti,

l'istituzione, a cura dell'Agenzia delle dogane, di un'apposita banca dati, alla quale potrà accedere anche la Guardia di finanza, dove far confluire tutti i dati caratteristici idonei a contraddistinguere i prodotti da tutelare.

Vorrei infine concludere ribadendo che sulla vicenda della contraffazione il Governo e l'Agenzia delle dogane intendono porre una speciale attenzione, sottolineata sia in sede di discussione delle norme richiamate nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 2004, sia, allo stato, dal potenziamento delle attività degli indicatori antifrode, come suggerito anche dagli interroganti, e dal monitoraggio di quei settori nei quali stiamo registrando, in effetti, una sorta di concorrenza sleale praticata in larghissima misura proprio attraverso la violazione dei diritti che sono stati ricordati nel testo della stessa interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paola Mariani ha facoltà di replicare.

**PAOLA MARIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il rappresentante del Governo per i provvedimenti che saranno adottati al fine di contrastare il fenomeno della contraffazione. Sicuramente, molte delle misure che sono in vigore risultano inefficaci; d'altro canto, il problema non sarebbe stato posto dagli operatori del settore in termini così pressanti.

L'interrogazione presentata riguarda in modo particolare la dogana di Civitanova perché, da un sopralluogo effettuato anche dalle associazioni di categoria, si era constatata l'esiguità del personale addetto e la conseguente difficoltà nell'eseguire i controlli.

Come ha ricordato il sottosegretario, essendo le merci catalogate per il canale verde, i controlli spesso non sono sufficienti ad evidenziare le contraffazioni.

Il motivo per il quale è stato sollevato il problema deriva dal fatto che vi è una forte crisi nel settore calzaturiero. Soprattutto nella zona del maceratese e del fermano tale crisi ha risvolti particolar-

mente preoccupanti, visto che il settore calzaturiero ricopre il 90 per cento dell'economia di quei territori. Dunque, l'intera economia della zona rischia di essere collassata da una crisi del settore calzaturiero.

Sappiamo che in tale settore vi sono moltissimi addetti e che numerose imprese, negli ultimi anni, sono state costrette a chiudere. Solo nella provincia di Macerata più di 1.200 addetti, secondo dati della Confindustria, sono stati licenziati e molteplici attività vengono chiuse giornalmente. A ciò vanno aggiunti i dati provenienti dal settore dell'artigianato (anche se tali dati non sono aggiornati agli ultimi periodi). Dobbiamo anche considerare che, forse, non risulta alle cronache l'importanza di tale crisi occupazionale perché molti di questi addetti lavorano in imprese piccolissime che, nel momento della chiusura, non suscitano la rilevanza delle grandi imprese del nostro paese. Questo, però, non toglie niente alla gravità della crisi del settore calzaturiero che non è uguale alle crisi cicliche che hanno investito lo stesso settore.

Conosciamo benissimo i problemi che abbiamo di fronte. Mi riferisco, innanzitutto, all'aggressività di alcuni paesi extracomunitari, come i paesi asiatici, nell'intervenire nel nostro settore commerciale. Vi è, inoltre, la concorrenza dei paesi della Comunità europea che hanno avuto la possibilità di produrre a costi molto più bassi rispetto a quelli del maceratese e del fermano. Sappiamo anche quali siano le difficoltà delle esportazioni con la sopravvalutazione dell'euro nei confronti del dollaro. Tutto ciò, insieme alla scarsa capacità di acquisto data dall'esiguità dei salari dei nostri operai, ha causato un calo degli acquisti sia sul fronte interno sia sul fronte esterno.

Dobbiamo inserire una serie di misure per il lungo e per il breve periodo. Do atto al Governo di aver captato la sensibilità e le richieste di tale settore per quanto riguarda il problema del marchio *made in Italy*. Tuttavia, così come è stato inserito nella legge finanziaria, non potrà risolvere il problema. Infatti, nella finanziaria ci si

richiama alle norme previste dal regolamento europeo. Questo, per quanto riguarda il settore calzaturiero, significa che potranno apporre il marchio *made in Italy* sia quelle imprese che producono interamente in Italia, sia quelle che producono parzialmente all'estero. Il problema sollevato dagli imprenditori e dagli artigiani del territorio, dunque, non verrà risolto. Infatti, uno dei problemi più scottanti è quello di avere produzioni interamente effettuate sul territorio italiano a costi molto elevati e produzioni parzialmente effettuate all'estero che, invece, hanno un costo del lavoro molto più basso. Anche in questo campo bisogna adoperarsi per fare chiarezza ed intervenire sul regolamento europeo perché vi sia la possibilità di definire quali merci vengono prodotte esclusivamente in Italia e quali vengono prodotte parzialmente all'estero.

Dobbiamo intervenire anche per omogeneizzare i dazi doganali. Bisogna far sì che le merci importate in Italia abbiano una certificazione che identifichi la tracciabilità del prodotto. Ciò andrebbe a vantaggio sia delle imprese sia dei consumatori che debbono poter scegliere il prodotto anche sulla base delle caratteristiche e del luogo di produzione.

Possiamo, però, intervenire anche con misure più rapide...

PRESIDENTE. Onorevole Mariani, dovrebbe concludere.

PAOLA MARIANI. ...e di pronto intervento, come quella dei controlli alle dogane.

Concludendo, la misura che chiediamo è quella del passaggio dal canale verde al canale rosso delle merci provenienti dal tessile-abbigliamento, perché questo darebbe agli imprenditori il senso dell'interesse immediato del Governo e quindi darebbe loro la sensazione di non essere lasciati soli. Sappiamo infatti benissimo che la crisi non si risolverà solo con queste misure, ma che ci sarà bisogno di un intervento a più livelli (si stanno già muovendo le varie istituzioni locali, le province e le regioni).

È, dunque, importante che anche il Governo faccia la sua parte, con chiarezza e determinazione, ponendo in essere queste misure, a protezione dalle contraffazioni, e prevedendo anche delle misure di agevolazione, come ad esempio la deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP, nonché misure a sostegno di quelle imprese che intendono riconvertirsi o fondersi...

PRESIDENTE. Onorevole Mariani, lei ha di molto oltrepassato il tempo a sua disposizione.

PAOLA MARIANI. ...soprattutto quelle più piccole, affinché tutto ciò possa veramente sostenere il settore produttivo, che per noi è vitale.

***(Iniziativa normativa volte a prevedere l'aliquota IVA sugli interventi di manutenzione edile al 10 per cento – n. 3-02999)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-02999 (vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 7).

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In riferimento al quesito rappresentato dagli onorevoli interroganti, si fa presente che esso ha già trovato soluzione con l'emanazione della direttiva 2004/15/CE del 10 febbraio 2004 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea del 21 febbraio 2004) che, modificando la sesta direttiva 77/388/CEE – all'articolo 28, paragrafo 6 –, ha prorogato il periodo di applicazione dell'aliquota IVA ridotta, fino al 31 dicembre 2005, ai lavori ad alta intensità di manodopera. Inoltre, è stato stabilito che tale disposizione abbia effetto a decorrere dal 1° gennaio 2004.

La normativa interna è stata conseguentemente modificata dall'articolo 23-bis del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355 (convertito, con modificazioni,

dalla legge 27 febbraio 2004, n. 47), che ha prorogato, tra l'altro, a decorre dal 1° gennaio 2004, la riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento alle prestazioni aventi per oggetto interventi di recupero del patrimonio edilizio realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata.

Vorrei ringraziare l'interrogante, perché, come sicuramente egli saprà, il Governo condivide le valutazioni che sono state espresse nel contesto dell'interrogazione in esame, dal momento che lo strumento relativo all'abbassamento dell'aliquota IVA ha già dato dimostrazione di funzionare in maniera efficace, sia per gli interventi edilizi che si sono verificati nel 2003, sia per quanto già ci immaginiamo possa accadere anche nel 2004. Del resto, si tratta di un settore che ha permesso, grazie anche all'introduzione di questi accorgimenti, di far fronte ad una situazione economica e congiunturale che tutti conosciamo.

Concludo, dicendo che, in assenza di questa direttiva e di questa proroga da parte dell'Unione europea, non potevamo intervenire abbassando unilateralmente l'imposta sul valore aggiunto, per quanto riguarda questo tipo di operazioni. Come l'onorevole Delmastro Delle Vedove sicuramente ricorderà, eravamo quindi intervenuti, in sede di iniziative di carattere finanziario, per ampliare le modalità sotto il profilo fiscale di questi vantaggi, ampliando ad esempio il tetto ed il riferimento, che oggi invece tornano a regime, così come abbiamo dovuto fare nel corso del 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, è necessario ed opportuno ribadire che il regime agevolativo in questo settore non soltanto ha costituito un decisivo volano per un'economia nazionale, che – ahimè! non per colpa di questo Governo – vive una situazione tutto sommato preoccupantemente asfittica, ma ha prodotto l'ulteriore, importantissimo elemento positivo della rie-

mersione di una fetta importante di lavoro nero. L'aggiunta della manutenzione è dunque un'importante novità, che si inquadra in quello che la Commissione europea aveva previsto, indicando come settore di applicazione dell'IVA agevolata tutte le attività edilizie ad alta intensità di manodopera.

Si tratta, quindi, di un fatto straordinariamente importante, perché contribuisce a ridare slancio ad una normativa che, dopo essere stata applicata da un milione e 760 mila cittadini nei primi 5 anni, ha accusato, nell'anno 2003, una flessione abbastanza preoccupante.

Inoltre, onorevole sottosegretario, è positivo che ad un'interrogazione presentata il 18 gennaio 2004 sia stata fornita risposta il giorno 16 marzo dello stesso anno (a meno di due mesi di distanza) e, soprattutto, che il rappresentante del Governo abbia affermato che il problema evidenziato con tale atto ispettivo è stato risolto. Per il gruppo di Alleanza nazionale la soddisfazione è ancora maggiore se la soluzione del problema, da una parte, agevola le famiglie che decidono di effettuare ristrutturazioni e manutenzioni del proprio immobile e, dall'altra, crea un meccanismo virtuoso che riporta « luce » fiscale su un segmento di lavoro altrimenti destinato a rimanere avvolto nelle tenebre dell'evasione, come è accaduto per molti anni.

Ringrazio, dunque, il Governo e l'onorevole sottosegretario; mi dichiaro soddisfatto della sua risposta che — richiamandomi al suo cognome — mi rende sicuramente « contento » del lavoro svolto dall'esecutivo.

***(Iniziativa per la stipula del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti delle Agenzie delle entrate — nn. 3-02557 e 2-02571)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Delmastro delle Vedove n. 3-02557 e Gianni Mancuso 3-02571 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno

svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 8*).

Poiché il sottosegretario Armosino è ancora impegnata in Commissione, prego il sottosegretario Contento di rispondere alle interrogazioni in oggetto.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sta bene, Presidente. Fornirò io la risposta alle interrogazioni in titolo, anche se non dispongo del relativo testo scritto. Non mi sembra corretto che in tali circostanze non si fornisca risposta agli onorevoli interroganti; pertanto, mi scuso se risponderò a braccio.

Gli interroganti sollevano due questioni perfettamente attinenti tra di loro, che riguardano il trattamento del personale dipendente dell'Agenzia delle entrate e nascono da una valutazione pertinente di quanto accaduto negli ultimi anni. L'Agenzia delle entrate è stata sottoposta ad un vero e proprio *tour de force*, soprattutto in seguito ai provvedimenti rientranti nelle manovre finanziarie che hanno applicato i cosiddetti condoni all'interno del rapporto tra fisco e contribuente negli anni passati.

Ciò ha sicuramente determinato un coinvolgimento speciale dell'Agenzia delle entrate, i cui uffici si sono impegnati in maniera impressionante per far fronte non soltanto agli aspetti di gestione ordinaria, ma anche all'attività di supporto che si esplica fornendo spiegazioni e collaborando con i contribuenti al fine di rendere più chiara la normativa che, per quanti sforzi si possano fare, non sempre riesce ad essere di immediata intelligibilità.

Gli interroganti, tra l'altro, hanno posto le questioni al nostro esame nel luglio 2003, proprio nel momento in cui il comparto di riferimento dei dipendenti stava vivendo una situazione abbastanza delicata: a fronte di questi impegni, che andavano aumentando e che quindi caricavano di responsabilità anche i dipendenti dell'Agenzia delle entrate, non vi era, purtroppo, alcuna certezza, soprattutto per quanto riguardava la parte economica del

contratto collettivo di riferimento che avrebbe dovuto essere oggetto di aggiornamento.

Sulla scorta di queste valutazioni, come sicuramente gli interroganti sapranno, il nostro ministero ed il Governo hanno ritenuto importante stringere i tempi della discussione, che purtroppo si trascinava non perché non fosse necessario e doveroso prevedere riconoscimenti ai dipendenti delle Agenzie delle entrate, ma perché vi erano oggettive situazioni di difficoltà — tanto per cambiare — per quanto concerne gli aspetti di copertura del contratto e soprattutto quelli di carattere economico riguardanti il comparto.

Con un accordo, che ha visto più o meno soddisfatte anche le organizzazioni sindacali, siamo riusciti ad operare queste valutazioni e a reperire le risorse nell'ambito della situazione a regime, già esistente nel corso dell'applicazione del vecchio contratto, rendendo sostanzialmente, come dicevo, a regime anche quella parte degli emolumenti che non erano considerati tali nel rapporto contrattuale diretto.

Lo abbiamo fatto — vorrei ricordarlo — proprio per andare incontro alle esigenze che gli stessi interroganti hanno sottolineato. Ritenevamo cioè che, proprio in virtù dello sforzo, della collaborazione e della garanzia che gli uffici dell'Agenzia delle entrate avevano fornito nella difficile fase di gestione dei condoni — e anche adesso che passiamo ad una fase collaborativa, riferita, ad esempio, al concordato preventivo —, da parte del Governo e del Ministero fosse doveroso andare incontro a queste esigenze e, quindi, chiudere i contratti che — come ricorderanno anche gli onorevoli interroganti — sono riferiti non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alle altre agenzie sottoposte (lo vedevamo poco fa per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla contraffazione) a lavori di carattere straordinario e a innovazioni legislative che costringono i dipendenti e gli uffici dell'amministrazione ad uno sforzo particolare.

Posso anche aggiungere che, per quanto riguarda l'utilizzo relativo, ad esempio, alla posta elettronica, quindi agli stru-

menti dell'innovazione tecnologica ormai largamente diffusi, il riferimento è ambivalente. Per quanto concerne il rapporto esistente all'esterno dell'Agenzia delle entrate, conosciamo benissimo la collaborazione con le categorie professionali, che sta aumentando sempre di più, fornendo risultati non solo sotto il profilo dell'efficienza della macchina, ma anche in ordine alla disponibilità dei dati che il settore pubblico ha in funzione di questa collaborazione diretta. In altre parole, attualmente siamo in grado di disporre, sia ai fini dell'accertamento sia ai fini statistici, di dati che non sono riferiti, come accadeva un tempo — abbiamo visto stamani la questione dei rimborsi —, ad anni addietro, ma che hanno ormai attinenza non dico con il presente ma, comunque, con gli anni immediatamente precedenti a quello in corso.

È evidente — credo ne sia a conoscenza anche l'onorevole interrogante — che, anche nell'ambito dei piani di investimento e delle nuove tecnologie, questi aspetti non sono per nulla sottovalutati, anzi fanno parte dell'implementazione, sotto il profilo dei programmi utilizzati dall'Agenzia e delle collaborazioni *on line*, anche per quanto riguarda gli investimenti.

Siamo di fronte ad una situazione in cui l'autonomia delle agenzie cerca di sottrarre sempre maggiori spazi di efficienza, al fine di utilizzare queste risorse anche in tema di investimenti. Ritengo che sicuramente qualcosa in più si potrebbe fare, ma credo che allo stato, almeno per quanto riguarda il Governo, ci si possa ritenere ragionevolmente soddisfatti anche di questo processo di innovazione che riguarda le agenzie.

Per quanto concerne i centri di assistenza fiscale, si tratta di questioni che meritano ulteriore approfondimento, anche in forza di questa innovazione, di questo rapporto con il contribuente. Mi sentirei in imbarazzo se ritenessi l'esperienza dei centri di assistenza fiscale superata. Non dimentichiamo che vi sono ragionevoli ragioni di opportunità — mi perdoni il bisticcio di parole — che consentono allo Stato di mantenere ancora

questo rapporto. Sarebbe semmai opportuno svolgere una verifica per appurare se i motivi che sono stati alla base di tale istituzione permangano tuttora o se, magari, necessitano di qualche ulteriore approfondimento.

Mi scuso ancora con gli interroganti, ma è quanto, parlando a braccio, potevo fare in questa occasione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02557, nonché per l'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-02571, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Onorevole sottosegretario, non posso far altro che augurare a me stesso, all'Assemblea e anche a lei che le giochino sempre il brutto tiro di farla venire in aula per rispondere ad interrogazioni che non conosce e rispetto alle quali esordisce dichiarando la propria impreparazione. Ciò in quanto, al contrario, lei — sottosegretario Contento — è riuscito a fornire una risposta non soltanto esaustiva, ma piena di nerbo, di anima, di cuore, di intelligenza e di partecipazione, spesso distante da quelle letture, che sembrano comunicazioni di cordoglio, che alcuni sottosegretari rendono in questa sede.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo rappresentato da un contratto che, da un lato, è per molti versi insoddisfacente in ordine ai diritti vantati dai 34 mila dipendenti dell'Agenzia delle entrate, dall'altro, è inevitabilmente ristretto tenuto conto del momento particolare che vive il paese in tema di risorse finanziarie di cui il Governo può disporre. Ritengo, comunque, che in questa materia sia stato compiuto un passo in avanti decisamente significativo. Comprendo anche le insoddisfazioni manifestate dalle organizzazioni sindacali di questi dipendenti, che comunque hanno ritenuto, con grande senso di responsabilità, di prendere atto dello sforzo profuso dal Governo, il quale, a mio avviso, deve entrare in un nuovo ordine di idee che tenga conto che questi 34 mila impiegati hanno ormai

raggiunto un livello di preparazione tale per cui a volte la questione che si pone non è più quella del semplice riconoscimento economico ma quella del riconoscimento formale. In questo senso, il Governo ha secondo me commesso un errore nel momento in cui il ministero interrogato ha ringraziato i commercialisti per la positiva riuscita delle operazioni relative al condono, dimenticandosi però di ringraziare coloro che a questa riuscita hanno dato un contributo essenziale, cioè i dipendenti dell'Agenzia delle entrate. Fare ciò non sarebbe costato nulla. Questo, detto da un parlamentare del gruppo di Alleanza nazionale fedele accompagnatore del Governo nella sua opera, è ancora più significativo proprio perché noi dal nostro Governo ciò non lo tolleriamo.

Comprendo anche la delusione manifestata dai 34 mila dipendenti in questione, i quali, se da un lato si vedono costantemente rinfacciare il fatto che mancano le risorse finanziarie o che comunque quelle disponibili sono insufficienti, dall'altro osservano invece che le risorse si trovano quando si tratta di darle ai centri di assistenza fiscale.

Onorevole sottosegretario, lei non è soltanto bravo ma anche e soprattutto prudente in virtù anche delle responsabilità istituzionali che ricadono sulla sua persona; pertanto, è giusto che lei usi, come ha fatto poc'anzi, un tono *soft*. Io non ho le sue responsabilità, sono meno bravo di lei e certamente non ho i vincoli che invece lei ha. Proprio per tale motivo dico che se si trovano le risorse finanziarie per i centri di assistenza fiscale, che oggi non hanno più la funzione che esercitavano quando sono stati istituiti, a maggior ragione queste risorse si debbono trovare per coloro che ogni giorno svolgono, dietro le scrivanie del loro ufficio, con senso di responsabilità e dedizione e con una nuova professionalità, la funzione prima svolta dai CAF. I centri di assistenza fiscale sappiamo tutti a chi interessano, chi finanziano e quali interessi soddisfano. Proprio per questo motivo, onorevole sottosegretario, mi consenta di dire che rappresento un po' il suo pensiero, che lei non

riesce ad esprimere compiutamente proprio in virtù delle responsabilità istituzionali che su di lei ricadono: non cerchiamo più, e non troviamo più i soldi per i CAF, se non dopo che abbiamo dato tutto quanto meritano ai 34 mila dipendenti dell'Agenzia delle entrate che, come detto, hanno ormai una nuova professionalità ed hanno il diritto di non vedersi avviliti da questa visione pauperistica del Governo, che improvvisamente tira fuori dal cilindro i soldi da dare ai centri di assistenza fiscale (i quali oggi, ripeto, non svolgono più quella funzione che esercitavano quando sono stati costituiti).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 15,05.**

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Biondi, Castagnetti, La Malfa, Mazzocchi, Rotondi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio di petizioni (ore 15,06).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Lionzo Mele, da Rimini, chiede nuove norme in materia di trattamenti pensionistici (760) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Filippo Mascolo, da Roma, chiede nuove norme in materia di rimborso della tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese (761) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Salvatore Capobianco, da Santarcangelo di Romagna (Rimini), chiede che i benefici economici previsti per la nascita di figli delle donne italiane o appartenenti alla Unione europea siano estesi anche alle donne extracomunitarie residenti sul territorio nazionale (762) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Antonio Savino, da Bari, chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento dei diritti di organizzazione sindacale agli appartenenti all'Arma dei carabinieri (763) — *alla IV Commissione permanente (Difesa)*;

Filippo Saltamartini, da Roma, chiede nuove norme a tutela del personale di pubblica sicurezza nei giudizi per fatti connessi al servizio di polizia (764) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Attilio Francesco Santellocco, da Luco dei Marsi (L'Aquila), chiede che l'articolo 133 della Costituzione sia modificato nel senso di prevedere che il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province siano stabiliti, con legge regionale, nell'ambito dei principi fissati con legge dello Stato, su iniziativa dei comuni, previa consultazione delle popolazioni interessate (765) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Antonio Rossi, da Avellino, chiede nuove norme a tutela del diritto dell'imputato di conferire con il difensore (766) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2701 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (Approvato dal Senato) (4761) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali  
– A.C. 4761)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali Leoni ed altri n. 1 e Burtone ed altri n. 2 (vedi l'allegato A – A.C. 4761 sezione 1).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per l'illustrazione, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Leoni ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sono molte le ragioni per contestare la legittimità costituzionale del decreto-legge in esame, a partire dalle notizie provenienti dalla Commissione bilancio, sulla base delle quali sembra siano sorte serie contestazioni in merito all'effettiva copertura finanziaria del provvedimento.

Non conosco l'esito finale della discussione in Commissione bilancio; tuttavia, mi risulta siano state sollevate serie perplessità da parte del Comitato dei nove.

Al di là della copertura, il primo argomento a sostegno dell'illegittimità costituzionale del provvedimento in esame riguarda il requisito dell'urgenza.

Il decreto, nel titolo, parla di interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie, ma scorrendo il suo testo di interventi urgenti per le emergenze sanitarie non se ne vedono. Si tratta di una serie di destinazioni di quote – peraltro molto ridotte – di un finanziamento costituito dalle esigue risorse salvate dalla falce della legge finanziaria, che ha fortemente ridimensionato gli investimenti in campo sanitario per una serie di interventi di dubbia efficacia.

Il decreto prende in considerazione norme che riteniamo abbiano natura ordinamentale; in particolare, mi riferisco al comma 1 dell'articolo 1, dove si propone di insediare presso il Ministero della salute un centro per la ricerca nel campo delle malattie infettive, anche legate ai rischi derivanti dal bioterrorismo. Riteniamo che tale intervento richiedesse un maggiore approfondimento, se non altro perché non si capisce per quale ragione questo centro debba essere insediato presso il Ministero della salute, che non ci risulta abbia funzioni operative. Per quanto riguarda la ricerca, particolari competenze sono riconosciute all'Istituto superiore di sanità: per quale motivo, allora, non si vuole insediare il centro in questione presso tale Istituto?

Noi riteniamo che il riferimento al Ministero della salute sia ambiguo e nasconda la volontà di trasformare l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Spallanzani di Roma in una struttura paramilitare nell'ambito di un programma di ricerca e di cura che sfugga al controllo delle regioni.

In vari passaggi del decreto segnaliamo che le regioni sono ignorate in una materia, quella della sanità, sottoposta a legislazione concorrente, in cui il Governo non può assumere decisioni autonome e deve passare attraverso il vaglio della

Conferenza Stato-regioni, soprattutto quando si toccano aspetti organizzativi e materie che la riforma del Titolo V della Costituzione assegna con molta chiarezza alle regioni.

Al di là di questi aspetti formali, credo che una particolare attenzione dovrebbe essere prestata anche ai contenuti del decreto, che per diversi aspetti sono molto negativi. Ne voglio citare uno per tutti: la questione dei medici specializzandi. Ormai non si contano gli ordini del giorno, le risoluzioni, le mozioni, le interrogazioni, in Commissione ed in Assemblea, con le quali esponenti sia della maggioranza sia delle opposizioni hanno sollecitato il Governo, a più riprese ed in più modi, a fornire una risposta definitiva a 25 mila lavoratori della sanità, medici specializzandi che operano quotidianamente nei nostri ospedali e nei nostri servizi sanitari, dal cui lavoro dipende la funzionalità del servizio. Senza i medici specializzandi molti reparti ospedalieri, molti servizi e molte strutture sarebbero costretti a chiudere.

Ebbene, fino ad oggi noi non siamo riusciti a rispondere in modo adeguato non soltanto alle richieste di questi lavoratori ma anche alle direttive europee, in quanto non si è data piena attuazione alla normativa sui medici specializzandi, che richiedeva a regime il riconoscimento di un rapporto di dipendenza dal Servizio sanitario nazionale. In una fase iniziale, si è fornita una risposta con la borsa di studio, ma questa doveva essere l'inizio di un processo che avrebbe dovuto portare ad una condizione giuridica che consentisse a tali lavoratori, che prestano il loro lavoro quotidiano per diverse ore della giornata nel Servizio sanitario nazionale, di godere non soltanto di una retribuzione adeguata ma anche di quei diritti fondamentali che non possono essere negati ai lavoratori. Penso a tante lavoratrici e a tanti medici specializzandi i quali, per esempio, non possono godere dei benefici contrattuali quando incorrono in una malattia; penso alle gravidanze rispetto alle quali, ad esempio, non viene riconosciuto

il diritto alla maternità. In altre parole, sono tanti i diritti che noi neghiamo a questi lavoratori.

In quest'aula ci siamo espressi tante volte con chiarezza e all'unanimità. Voglio ricordare che recentemente, in sede di esame di una risoluzione, ci siamo distinti dalla maggioranza perché abbiamo ravvisato delle ambiguità nella formulazione che proponeva la maggioranza. Voi ci avete detto che quella formulazione non era ambigua e che nella successiva legge finanziaria il problema avrebbe avuto una risposta concreta. Ebbene, la legge finanziaria è passata e le aspettative dei medici specializzandi sono state tradite dal Governo. Poi ci si è detto che nella legge finanziaria vi era una posta di risorse per il Ministero della salute che avrebbe consentito di affrontare il problema. Ebbene, come lo avete affrontato con questo decreto-legge? Aggravando la situazione, già di per sé non positiva, cioè inventando una sorta di co.co.co della sanità, di lavoratori precari ai quali non si riconosce più la borsa di studio ma un lavoro non subordinato, una forma ed un rapporto giuridico che impedirà loro di vedersi riconosciuti i diritti per i quali lottano da tanti anni e, nello stesso tempo, che determinerà addirittura una riduzione della retribuzione. Infatti, con la nuova figura giuridica che avete creato, questi lavoratori saranno costretti a pagare i contributi ENPAM e ad iscriversi ad una particolare gestione separata dell'INPS, alla quale verseranno risorse che, nel momento in cui, finita la specializzazione, i lavoratori in questione avranno un rapporto regolare con il Servizio sanitario nazionale, non potranno essere utilizzate per ricostruire il loro percorso contributivo e quindi non potranno essere recuperate ai fini del loro trattamento pensionistico. Si tratta pertanto di una vera e propria beffa, che non solo non dà una risposta chiara e definitiva al problema, ma addirittura aggrava la situazione di precarietà di questi lavoratori.

Voglio richiamare l'attenzione di tanti colleghi della maggioranza che nel corso di

questi mesi e di questi anni si sono impegnati ad occuparsi di questo problema ed hanno votato risoluzioni e ordini del giorno volti ad impegnare il Governo a dare una soluzione definitiva alla questione dei 25 mila medici specializzandi che operano nel Servizio sanitario nazionale. Chiedo loro di essere coerenti con quanto hanno detto fino ad ora; coerenza significa impegnarsi a votare a favore degli emendamenti che noi presenteremo e operare nell'ambito dei loro gruppi parlamentari affinché la posizione negativa assunta dal Governo e dalla maggioranza possa essere modificata e si possa dare una risposta concreta a questi lavoratori della sanità.

In conclusione, signor Presidente, è importante prestare attenzione a questo settore del mondo della sanità anche per superare una situazione di disagio molto diffusa tra tutti gli operatori della sanità e tra tutte le organizzazioni dei medici, che vedono da parte del Governo una crescente disattenzione rispetto ai problemi della sanità.

Mi auguro che in questi giorni vi possa essere una inversione di tendenza e che si possa cominciare a dare risposte concrete, a partire dai medici specializzandi (*Appausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Burtone n. 2, di cui è cofirmatario.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, c'è un breve saggio, molto bello, molto efficace, di Piero Calamandrei, intitolato, non a caso, « L'ostruzionismo di maggioranza », che contiene la seguente frase: « la Corte costituzionale è come un ufficio di dogana istituito sulla frontiera tra la legge ordinaria e la norma costituzionale, chiamato ad impedire il contrabbando legislativo ai danni della Costituzione ». Perché ho voluto citare questa frase di Piero Calamandrei? Perché oggi il Parlamento sta per realizzare un vero e proprio atto di contrabbando legislativo.

Siete infatti riusciti ad approvare al Senato il testo di un decreto-legge che presenta due macroscopici vizi di costituzionalità. Rispetto al testo del decreto-legge presentato in origine dal Governo, per effetto degli emendamenti approvati dall'Assemblea del Senato con il parere favorevole del Governo, è stato predisposto un testo che si discosta notevolmente da quello iniziale. A parte la considerazione politica sull'atteggiamento « furbetto » del Governo, che finge di non voler affrontare alcune questioni discutibili sul piano della legittimità, finendo poi con il cedere — per carità con fermezza, con molta fermezza — di fronte alle richieste dell'Assemblea — mi sia concesso un inciso: questa regola del cedere, ma con fermezza, è diventata la vostra maschera abituale nel tentativo disperato di salvare la faccia, ma con esiti che sono ancora più ridicoli delle premesse —, ancora una volta calpestate scientemente le indicazioni del Capo dello Stato, che rispettate a parole, ma che invece bistrattate di continuo con i vostri atti legislativi e di Governo. Provare per credere!

Il 29 marzo 2002 il Presidente Ciampi ha inviato il messaggio alle Camere in relazione al decreto-legge n. 4 del 2002 sullo stato di crisi del settore zootecnico per la pesca e per l'agricoltura. In questo messaggio testualmente si legge: il testo a me presentato si presta a diversi rilievi. Nel corso dell'esame parlamentare nel decreto-legge in questione sono state aggiunte numerose norme nuove. In ordine a tali norme, si deve rilevare un'attinenza soltanto indiretta alle disposizioni dell'atto originario, così che viene sottoposta per la promulgazione una legge che converte un decreto-legge notevolmente e ampiamente diverso da quello da me a suo tempo emanato. Questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione e alle norme dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988, che ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere rigorosamente

osservata. Tutto ciò mette in evidenza la necessità che il Governo non soltanto segua criteri rigorosi nella predisposizione dei decreti-legge, ma vigili successivamente nella fase dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali ordinamentali soprarichiamati.

Il Presidente Ciampi ha già richiamato il Governo e la sua maggioranza ad un comportamento più serio. E voi come rispondete? Ripetete gli errori che sono all'origine di quel messaggio! Infatti, cari colleghi della maggioranza, ci volete spiegare, rispetto ad un decreto-legge che vuole istituire un centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie con analisi e gestione dei rischi e che intende finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione, cosa c'entrano gli articoli dal 3-bis al 3-octies, che trattano di tutt'altre materie, dalla privatizzazione delle farmacie comunali al contratto di formazione specialistica medica? Ma, quanto a questo modo di operare costituzionalmente illegittimo, ci avete abituato a non farci illusioni: se non fate qualcosa contro le regole costituzionali non vi sentite realizzati! Eppure, anche in questo campo così specialistico, dovrebbe sopravvenire il limite del senso del ridicolo, limite che questa volta avete polverizzato con l'introduzione dell'articolo 3-bis relativo alla privatizzazione delle farmacie comunali.

Si tratta di un articolo che è stato pensato, scritto, presentato ed approvato, con il parere favorevole del Governo, con l'obiettivo palese di sospendere l'efficacia di una sentenza della Corte costituzionale.

Come voi tutti sapete, si arriva al giudizio della Corte costituzionale in via incidentale, vale a dire partendo con un'eccezione sollevata nel corso di un giudizio e che viene considerata dal giudice non manifestamente infondata. Quando si giunge alla sentenza della Corte costituzionale, vi è la certezza che tale sentenza produce i propri effetti nel giu-

dizio dal quale si è partiti, perché riguarda proprio la norma che si applica nel caso specifico.

Questa è, o meglio dovrebbe essere la regola, perché quando una sentenza non è condivisa dalla maggioranza e dal Governo, che cosa si fa? Si annulla tale sentenza con una legge, è del tutto evidente, in una sorta di *far west* costituzionale al quale voi avete abituato questo paese! Diciamo la verità: che tra il *genus* degli atti *in fraudem legis* ci potesse essere la *species* legislativa nessuno se lo sarebbe sognato! «Ma che romanzo è la storia»: questo diceva, in anni non sospetti, il professor Carnelutti, e mai avrebbe immaginato di vedere un romanzo dell'orrore quale quello che ci state per propinare questo pomeriggio.

Leggiamo insieme la norma in questione, il famoso articolo 3-bis del decreto-legge al nostro esame: «In relazione alla privatizzazione delle farmacie comunali sono fatti salvi gli effetti delle procedure contrattuali concluse con l'aggiudicazione alla data di pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 24 luglio 2003».

Ad un lettore superficiale, che magari si fida della serietà del legislatore, non passerebbe mai per la mente che la sentenza n. 275 del 24 luglio 2003, qui richiamata, ha per oggetto proprio la dichiarazione di illegittimità costituzionale di una norma che ha consentito la chiusura di un contratto di aggiudicazione relativo alla privatizzazione di alcune farmacie comunali.

Mi spiego meglio, per essere sicuro che capiate la portata della gravità di ciò che state per fare. La legge italiana, al fine di evitare eventuali conflitti di interessi — argomento sicuramente dolente per voi, ma non per questo meno vero —, prevede un principio generale: chi è titolare o gestore di farmacia, in forma singola o associata, è incompatibile con qualsiasi altra attività nel settore della produzione, distribuzione, intermediazione e informazione scientifica del farmaco. Questo principio generale vale per tutti, ad esclusione

delle farmacie comunali: così recitava l'articolo 8, primo comma, lettera *a*), della legge n. 362 del 1991.

Per effetto di questa norma, un comune italiano indisse una gara per privatizzare le proprie farmacie, e tale gara venne vinta da una società privata, operante nel settore della distribuzione del farmaco. Contro questa aggiudicazione venne esperito ricorso al TAR, eccependo l'illegittimità costituzionale del citato articolo 8 della legge n. 362 del 1991. Il TAR considerò tale eccezione non manifestamente infondata, e la Corte costituzionale, nel luglio 2003, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, primo comma, lettera *a*) della legge n. 362 del 1991, nella parte in cui — leggo dalla sentenza — « non prevede che la partecipazione a società di gestione di farmacie comunali è incompatibile con qualsiasi altra attività nel settore della produzione, distribuzione, intermediazione e informazione scientifica del farmaco, perché non è atta ad evitare eventuali conflitti di interesse che possano ripercuotersi negativamente sullo svolgimento del servizio farmaceutico, e quindi sul diritto alla salute ».

Siamo al marzo del 2004, ed il Parlamento approva una legge che annulla l'efficacia di una sentenza della Corte costituzionale per tutelare le posizioni e le ragioni di chi ha perduto di fronte alla Corte costituzionale. Si tratta di un vero capolavoro, che mette in discussione l'intero decreto-legge, perché, colleghi della maggioranza, state tranquilli: se non abolite questo famigerato articolo, il provvedimento al nostro esame è destinato a decadere immediatamente. Ciò perché, in questo caso, l'esercizio del potere *ex articolo 74* della Costituzione (rinvio e riesame da parte del Presidente della Repubblica) riguarda motivi di legittimità; per cui, secondo la dottrina prevalente, di cui cito il testo più sintetico di Giustino D'Orazio — ma le stesse cose le hanno scritte Mortati, Crisafulli, Sandulli e Pierandrei e soprattutto, ed è ciò che conta di più, c'è la sentenza n. 73 del 1973 —, il

Presidente della Repubblica dispone di un potere che può esercitare immediatamente.

Leggo un brano tratto dal testo di Giustino d'Orazio: « Deve quindi dedursi che, se il Governo o il legislatore non accetta le decisioni della Corte, ma assume o aderisce ad iniziative di leggi ordinarie tendenti ad eludere gli effetti che la Costituzione connette a tali decisioni, ponga in essere esattamente quel pericolo di attentato alla Costituzione che, soprattutto in sede di promulgazione, al Presidente è dato sventare. Questo significa che il Presidente della Repubblica può, alla fine delle procedure previste dall'articolo 74, non promulgare la legge, esercitando il potere-dovere di far valere limiti sostanziali della funzione legislativa... ».

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. ... che abbiano già trovato nella pronuncia definitiva della Corte costituzionale, ex articolo 137, ultimo comma, della Costituzione, un riconoscimento della loro inderogabilità da parte del legislatore ordinario ».

Prima di avventurarvi in questa terra di nessuno, che calpesta la Costituzione e che mette in condizione il Presidente della Repubblica di non promulgare una legge, riflettete seriamente, se siete in grado di farlo; mi auguro di sì, ma, conoscendovi, nutro poche speranze (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 15,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4761.**

**(Ripresa esame di questioni pregiudiziali - A.C. 4761)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per prima cosa, se mi è consentito, intendo aggiungere la mia firma alle questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Leoni n. 1 e Burtone n. 2.

In secondo luogo, per non dilungarmi eccessivamente, richiamo i contenuti degli interventi testé svolti dal collega Battaglia, in sede di illustrazione della prima questione pregiudiziale, e dal collega Bressa, in sede di illustrazione della seconda. Molte argomentazioni che anche il collega Battaglia ha svolto nel corso del suo intervento, qualora non venissero approvate le pregiudiziali — ma io mi auguro che accada il contrario —, saranno riproposte ed approfondite in sede di merito, allorché passeremo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Sia pure molto sinteticamente, ritengo opportuno ricordare che, comunque, vi sono fortissimi dubbi in ordine alla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione già per quanto riguarda il testo originario del decreto-legge e, soprattutto, che si palesano pesanti dubbi di costituzionalità sotto il profilo del rispetto dell'articolo 117, comma 3, del nuovo titolo V della Costituzione.

Più specificamente, la normativa contenuta nel decreto-legge appare lesiva del sistema delle autonomie e della ripartizione delle competenze delineata dal citato articolo della Costituzione, che include la tutela della salute tra le materie di legislazione concorrente, mentre il testo del decreto-legge, da un lato, non prevede alcuna forma di partecipazione delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano alla determinazione dei programmi di cui agli articoli 1, comma 1, e

2, comma 1, e, dall'altro, richiede la semplice consultazione della Conferenza Stato-regioni nell'individuazione dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1.

Per tale motivo, a noi pare assolutamente evidente l'esistenza di un pesante vizio di costituzionalità per palese violazione del disposto dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione causata dalla lesione delle competenze delle regioni e delle province autonome.

Inoltre, anche a me, come al collega Bressa, pare evidente il carattere di estraneità e di assoluta eterogeneità che caratterizza le disposizioni contenute negli articoli successivi al 3, introdotti, in sede di conversione, dal Senato.

Una questione di costituzionalità assolutamente evidente *ictu oculi* è quella che concerne, in particolare, l'articolo 3-bis introdotto dal Senato.

L'articolo 3-bis, nel far salve le procedure contrattuali relative alla privatizzazione delle farmacie comunali che siano state concluse con l'aggiudicazione alla data di pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 2003, risulta palesemente incompatibile con il limite di contenuto dei decreti-legge previsto dall'articolo 15, comma 2, lettera e) della legge n. 400 del 1988 il quale, in notazione delle disposizioni dell'articolo 136 della Costituzione, stabilisce che il Governo non può, mediante decreto-legge, ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale per vizi non attinenti al procedimento.

Il collega Bressa, che aveva più tempo a disposizione, ha sviluppato in modo ampio questo palese vizio di incostituzionalità, facendo riferimento anche ai poteri in materia del Presidente della Repubblica (cui faccio anch'io un accenno prudente e rispettoso), ma, al di là delle successive determinazioni del Presidente della Repubblica in sede di promulgazione della legge di conversione del decreto-legge, se l'Assemblea non accogliesse queste pregiudiziali di costituzionalità, si profilerebbe

un nuovo ricorso alla Corte costituzionale che, con assoluta evidenza, ha tutte le possibilità di essere accolto.

Per questo, invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulle due pregiudiziali di costituzionalità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, anche i deputati di Rifondazione comunista si associano alle due questioni pregiudiziali a prima firma degli onorevoli Leoni e Burtone.

Credo che per dar conto della contrarietà delle opposizioni al passaggio all'esame di questo provvedimento sarebbe sufficiente leggere i pareri della I Commissione permanente e del Comitato per la legislazione, che mettono in evidenza una serie di anomalie presenti in questo decreto-legge, soprattutto rispetto agli articoli aggiunti al Senato.

In particolare, credo vada sottolineato come questo decreto-legge sia stato alterato nei suoi contenuti, tanto che l'oggetto del provvedimento su cui oggi discutiamo non corrisponde più al titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione.

Oltre a tali temi, qui si parla della privatizzazione delle farmacie comunali, del contratto di formazione lavoro per i medici specializzandi e della *privacy* negli ambulatori medici. Si tratta, dunque, di diversi temi che rendono del tutto eterogeneo il contenuto di questo decreto-legge, ma che sicuramente mettono in evidenza aspetti di incostituzionalità, già ben sottolineati dal collega Battaglia per quanto riguarda la questione degli specializzandi.

Vorrei rilevare tre aspetti a mio avviso particolarmente importanti. Il primo riguarda il carattere eterogeneo dei contenuti del decreto-legge. Il secondo concerne la mancanza, per molti argomenti trattati, dei requisiti di necessità ed ur-

genza che legittimano il ricorso al decreto-legge. Il terzo aspetto attiene alle farmacie comunali. Una sentenza della Corte ha dichiarato illegittima una serie di provvedimenti adottati in tal senso; oggi, con questo decreto-legge si vorrebbero far salvi gli effetti di queste procedure, già dichiarate illegittime dalla sentenza della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda, invece, il contratto di formazione specialistica per i medici in corso di specializzazione, è un argomento che anche i colleghi più disattenti e più lontani da questa problematica conoscono bene. Infatti, moltissime volte siamo intervenuti durante la discussione sia delle ultime leggi finanziarie sia di provvedimenti *ad hoc*. Ne parleremo più approfonditamente quando affronteremo l'articolo 3-ter.

Credo però che non sfugga a nessuno il fatto che qui ci troviamo di fronte, non solo ad uno scippo compiuto a danno dei diritti acquisiti degli specializzandi, ma soprattutto a un tentativo di rendere nulla, tramite questo decreto-legge, la norma che riguarda il contratto di formazione e lavoro dei medici specializzandi, ledendo i loro diritti. Per questo, ritenendo che non si possa e non si debba procedere all'esame di questo decreto-legge, anche Rifondazione comunista si associa alla richiesta di pronunciarsi a favore della illegittimità costituzionale del provvedimento in questione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

**FABIO STEFANO MINOLI ROTA, Relatore.** Signor Presidente, il Governo, durante l'esame del decreto-legge al Senato, ha introdotto nell'articolato importanti passaggi utili alla sanità del nostro paese. Tra questi sicuramente c'è l'articolo 3-ter, proprio quello che riguarda il contratto di formazione e lavoro dei medici specializzandi. Con questo articolo finalmente si è arrivati ad assicurare a questa categoria di medici, indispensabile per il buon funzionamento delle aziende ospedaliere del sistema sanitario in generale, la possibilità

di avere un contratto, superando la figura semplicistica e scolastica delle borse di studio, presentata dal 1991 in modo costante e continuo nel nostro paese come unica soluzione per assicurare il contributo e il salario a questi giovani medici. Oggi, con l'articolo 3-ter, gli specializzandi possono ottenere una legittimità più ampia e un riconoscimento professionale. Inoltre, con riferimento alla dotazione finanziaria, il Governo, dimostrando sensibilità, si è impegnato ad aumentare i 36 milioni di euro che già erano previsti — un impegno per il momento solo verbale, che però sta per essere definito alla Camera con la presentazione di un ordine del giorno —, versando ulteriori 17 milioni di euro a favore del contratto degli specializzandi. Tale contratto speciale, quindi, viene dotato di una copertura finanziaria totale di circa 100 miliardi di vecchie lire.

Per quanto riguarda l'altro aspetto che è stato sollevato nelle questioni pregiudiziali, quello che riguarda le farmacie, devo sottolineare che, con l'articolo 3-bis, vi è la volontà di migliorare lo stato della pubblica amministrazione. Infatti, sono circa venti i comuni che in questo momento sono direttamente coinvolti dalla sentenza della Corte costituzionale, che è stata citata dai colleghi che mi hanno preceduto, e questa situazione creerebbe gravissimi problemi di bilancio delle amministrazioni comunali.

Peraltro, a questa condizione di buona amministrazione, se ne aggiunge un'altra di tenore giuridico: infatti, è da segnalare che il diritto internazionale e, per l'esattezza, quello comunitario viene ad avere una funzione superiore rispetto all'ordinamento interno. Con l'articolo 3-bis, si scongiura una grave violazione del diritto comunitario da parte del nostro paese. Infatti, come è ben noto, il diritto comunitario prevale sulle norme contrastanti degli Stati membri, comprese anche quelle di rango costituzionale.

Occorre, peraltro, ricordare che, secondo la costante giurisprudenza della Corte di giustizia, la violazione del diritto comunitario da parte di uno Stato deter-

mina l'insorgenza di un diritto al risarcimento del danno da parte del soggetto leso.

Queste mi sembrano motivazioni obiettivamente oggettive, che mi spingono a chiedere all'Assemblea di esprimere un voto contrario sulle questioni pregiudiziali in esame.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,55.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 15,55.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Leoni ed altri n. 1 e Burtone ed altri n. 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)* *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo Misto. Alcuni deputati gridano: « Elezioni ! » « Elezioni ! »).*

<i>(Presenti</i> .....	417
<i>Votanti</i> .....	416
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

MAURA COSSUTTA. A casa !

EUGENIO DUCA. Andate a casa !

**PRESIDENTE.** Prendo atto che gli onorevoli Tucci, Ascierio, Volontè e Brusco non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Prendo altresì atto che gli onorevoli

Pinotti e Bolognesi non sono riuscite ad esprimere il proprio voto ed avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo infine atto che gli onorevoli Garagnani e Santulli hanno espresso erroneamente un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GIUSEPPE PETRELLA. A casa !

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate, il disegno di legge n. 4761, di conversione del decreto-legge n. 10 del 2004, deve intendersi respinto.

#### **Inversione dell'ordine del giorno** (*ore 15,58*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare al seguito della discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta formulata dall'onorevole Antonio Leone, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo esprimerà voto contrario su questa proposta di inversione dell'ordine del giorno. Noi abbiamo programmato per tempo il nostro ordine dei lavori. Comprendo che

ciò che è successo dimostra, oltre alla debolezza della maggioranza in aula, anche un certo imbarazzo.

Ciò nonostante riteniamo sia utile passare all'esame...

PRESIDENTE. Prego i colleghi vicini all'oratore...

Onorevole Innocenti, provi ad andare avanti.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, capisco che in certe circostanze vi sia difficoltà a farsi ascoltare.

Il successivo punto all'ordine del giorno riguarda l'esame del provvedimento in materia di concessione della grazia che abbiamo già esaminato in Assemblea e che, su richiesta della maggioranza, è stato rinviato in Commissione. Vi è stato abbondante tempo per esaminare le questioni di merito; dunque riteniamo che tale provvedimento debba essere esaminato dall'Assemblea senza ulteriori indugi. Altrimenti, qualcuno potrebbe pensare che vi è una volontà di non esaminare tale punto anche dopo gli impegni assunti da autorevoli rappresentanti del Parlamento, di maggioranza e di opposizione. Ecco perché ritengo sia necessario dire «no» alla richiesta avanzata dal collega Leone e passare, conseguentemente, all'esame di tale punto all'ordine del giorno che è stato indicato per ben due volte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nelle ultime due settimane.

Auguro ai colleghi della maggioranza di riuscire a superare le difficoltà presenti anche sul provvedimento riguardante la grazia. In questo modo, infatti, credo sarebbe molto difficile per noi continuare come se niente fosse.

Collega Leone, non possiamo inserire provvedimenti di grande rilievo all'ordine del giorno e poi, sistematicamente, quando ci si trova di fronte a dissensi sempre più numerosi all'interno di forze politiche della maggioranza, sospendere l'esame di tali provvedimenti e rinviarli in Commissione. Ciò non è possibile; dunque, invito i colleghi a votare contro la richiesta formulata dall'onorevole Leone (*Applausi dei*